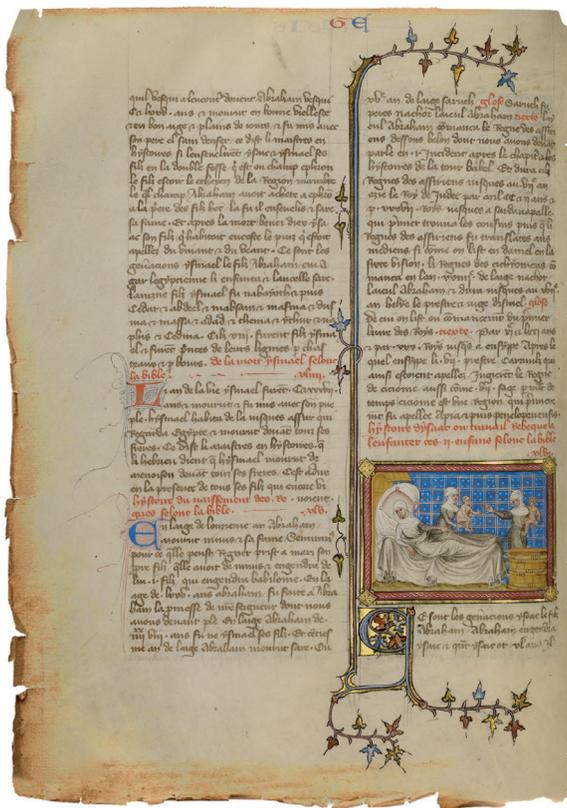


Il complesso di Esaù

Lingue, culture e letterature 'minori' e 'maggiori'?

a cura di

Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti



Collana Studi e Ricerche 112

STUDI UMANISTICI
Serie Interculturale

Il complesso di Esaù

Lingue, culture e letterature
'minori' e 'maggiori'?

a cura di

Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Europei,
Americani e Interculturali della “Sapienza” Università di Roma

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-213-6

DOI 10.13133/9788893772136

Pubblicato nel mese di maggio 2022



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Jean de Mandeville, *La nascita di Esaù e Giacobbe* (1360–1370 circa), tempera, oro e inchiostro,
In-folio, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, Ms. 1, v1, fol. 29v.

Indice

Introduzione. Il minore come maggiore e viceversa <i>Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti</i>	7
1. Il complesso di Esaù: lingue, culture, letterature e lenticchie <i>Lugi Marinelli</i>	17
2. L'«occhio spostato» di Kafka. Su questioni minori <i>Annalisa Cosentino</i>	33
3. Russia maggiore/minore/altra <i>Barbara Ronchetti</i>	43
4. Paul Celan: le voci (d)al margine e la ferita di Giacobbe-Esaù che «non vuole rimarginare» <i>Camilla Miglio</i>	57
5. Sul primo petrarchismo ispanico <i>Isabella Tomassetti</i>	79
6. <i>A metade de tudo</i> . Sulle lingue e il «complesso di parità» <i>Simone Celani</i>	91
7. Identità minori: essere/non essere rumeno alle soglie del XX secolo <i>Angela Tarantino</i>	103
8. Le famiglie minori di Francia: protestanti, socialisti, ebrei in Maurice Barrès <i>Valerio Cordiner</i>	111
9. Un oscuro secolo d'oro: la parabola dei Paesi Bassi <i>Francesca Terrenato</i>	123

10. Centro, periferia, maggiori e minori: il caso dei <i>Promessi sposi</i>	139
<i>Riccardo Capoferro</i>	
Indice dei nomi	153
Contributors and abstracts	157

8. Le famiglie minori di Francia: protestanti, socialisti, ebrei in Maurice Barrès

Valerio Cordiner

«Dans nos milieux, on croyait que les Juifs
ne se faisaient tuer que dans les articles de Barrès»,

H. de Montherlant, *Un petit Juif à la guerre*

Nell'orrore e nella devastazione del secondo conflitto mondiale, di cui porta dinanzi alla storia l'intera responsabilità, il nazionalismo ha rivelato al mondo il suo volto più truce e i suoi scopi criminali. Ma nomi identici possono designare sostanze opposte. Altra cosa fu infatti l'idea di nazione, prima di servire da pretesto per guerre di rapina o sfruttamento di forza lavoro: cioè un collante morale volto a serrare i ranghi della borghesia nella sua trasformazione da potenza economica in potere politico, o in altri termini da società civile in Stato. È proprio questo nazionalismo, progressivo e liberatore, che accolsero con favore gli intellettuali di mezz'Europa, a cavaliere dell'800, riconoscendo nei suoi avanzamenti delle conquiste di democrazia. Innanzitutto in Francia, ove esso è oriundo e sorge dalle rovine della Bastiglia, per poi irradiare a fasi alterne le vicende di un popolo che si ritiene incaricato di esportare ovunque la felicità.

Maurice Barrès, intellettuale di punta e romanziere di successo nell'ultimo scorcio del XIX secolo, sposa con entusiasmo questa dottrina, che gli offre argomenti decisivi contro le mire espansioniste dei prussiani. Qui, una nazione sedimentata in civiltà con l'incontro tra l'elemento celtico e quello latino (AL-MATARY: 2005, 97); lì, una razza presuntivamente pura¹. Qui, una cultura stratificata che si affaccia sul

¹ Il punto è essenziale, perché sgombra il campo da improprie accuse di razzismo biologico all'indirizzo del nazionalismo barresiano. Merita pertanto una lunga citazione dalla raccolta dei suoi interventi sull'*Affaire Dreyfus*: «Disons-le une

mare e guarda a meridione; lì, un micidiale apparato militare. Qui, una disciplina introiettata di buone maniere e principi universali²; lì, l'obbedienza cieca alla legge del sangue. Francia *vs* Germania: l'umanesimo e l'eleganza contro l'istinto di sopraffazione. Il contesto successivo alla rotta di Sedan e alla perdita delle province ad Est aggrava senz'altro questo antagonismo primordiale. Ma collocarsi, anzi immedesimarsi in uno dei due poli – e contro l'altro – attesta per Barrès senza margini di dubbio una scelta netta di campo, radicalmente opposta, per esempio, all'arianesimo di Gobineau, destinato oltre Reno a cupa e durevole eco.

Dico questo poiché egli è invece etichettato, per ignoranza o mala-fede³, come il capostipite in terra di Francia della destra dura, xenofoba e discriminatoria, e addirittura come un anticipatore del fascismo. A condannare Barrès, c'è un libro, tanto informato quanto fazioso – quello di Zeev Sternhell (STERNHELL: 2000) –, che ne segue il percorso umano e politico dall'individualismo anarcoide della gioventù fino all'*Affaire Dreyfus*, passando per la militanza nella sinistra boulangista. E soprattutto c'è l'*Affaire*, con la sua adesione – ma tardiva e titubante⁴ – al campo

fois pour toutes: il est inexact de parler au sens strict d'une race française. Nous ne sommes point une race, mais une nation; elle continue chaque jour à se faire et sous peine de nous diminuer, de nous anéantir, nous devons la protéger. Entre tant d'autres analogies propres à rendre sensible ce qu'est une nation, écoutez celle-ci qui me plaît. Je comparerais volontiers une nation à ces puddings de pierres qui se forment le plus souvent dans les eaux vives et que l'on nomme conglomérats. Le mortier qui lie ces pierres est dû en partie à leur usure même et à leur mouvement. Quand cet amas est entraîné, des pierres s'y attachent et s'y soudent. Les couches se superposent» (BARRÈS: 1902, 19-20). Sulla sua concezione dinamica ed inclusiva di patria, si vedano anche TOUCHARD: 1963 e KRULIC: 2007.

- ² La sua fedeltà all'89, ma anche al '93 e al governo giacobino, è integrale e definitiva (GUYARD: 1991).
- ³ Di «demi-ignorants qui présentent Barrès en pré-fasciste» parla a ragion veduta J.-M. Domenach, barresiano di comprovati sentimenti liberali e fede repubblicana (DOMENACH: 1991, 142). Nel novero cospicuo di tali illetterati, va senz'altro incluso l'autore di una *Idéologie française* di effimera gloria e nessuna sostanza pubblicata a Parigi nel 1981.
- ⁴ J.-P. Colin ha minuziosamente analizzato le circostanze dell'adesione di Barrès alla compagine antidreyfusarda, ivi compreso il tentativo di Léon Blum, suo strenuo ammiratore, di fargli firmare la richiesta di revisione del processo (COLIN: 2009, 117 ss.). J.-M. Domenach ha individuato con dovizia di riscontri il movente di questo *engagement*, non nell'odio razziale antiebraico, ma nell'esigenza di non compromettere l'onorabilità dei poteri forti – l'esercito e la magistratura – posti a difesa della Repubblica, allora gravemente minacciata dall'espansionismo prussiano (DOMENACH: 1954, 45-46). È utile al proposito consultare la voce – prudente, rigorosa ed esaustiva – dedicata a Barrès dal sito della *Société internationale d'histoire de l'Affaire Dreyfus* (<https://affaire-dreyfus.com/dictionnaire-bio/dictionnaire-biographique-et-geographique-de-l'affaire-dreyfus-v-maurice-barres/>).

dei colpevolisti, le parole abiette un tempo proferite contro l'innocente e i «perfides juifs» (BARRÈS: 1902, 141), poi però il sollievo e quasi l'impazienza di voltare pagina ancor prima che il capitano sia riabilitato. Per lo storico israeliano la sua traiettoria finisce qui, con gli ultimi vent'anni di esistenza a seguitare imperterriti la stessa china, preparando così il terreno alle leghe faziose e al regime pétainista. Questo racconto ha una sua logica serrata e un legittimo movente. Ma non è vero. Lo smentisco il riavvicinamento di Barrès a molti dreyfusardi – soprattutto ebrei – nei mesi immediatamente successivi alla chiusura del caso (COLIN: 2009, 38, 224)⁵. Lo invalidano le riserve formulate all'indirizzo dell'*Action française* (ROUSSEL: 1991). Più di tutto e paradossalmente lo nega la sua campagna a sostegno dello sforzo bellico nel '14-'18.

Dopo Panama e dopo Rennes, la Grande guerra è l'occasione tanto attesa per rincontrarsi, francesi di tutte le etnie e le fedi, uniti contro i barbari alle porte; un evento propizio che Barrès saluta con gioia perché atto a pacificare gli animi e a metter fine al conflitto civile⁶. Ne fa testo la cronaca giornaliera sull'«*Écho de Paris*» e un volume espressamente dedicato alla riconciliazione nazionale, il cui primo destinatario è proprio quella destra, ottusa ed egoista, che ancora non ha superato il momento di Dreyfus. Si tratta delle *Diverses familles spirituelles de la France*⁷, ovvero – coi cattolici e i tradizionalisti – i protestanti, gli ebrei e i socialisti, minoranze a cui il battesimo del fuoco ha dato una cittadinanza piena e di diritto e prima ancora ne ha accordato i cuori al battito marziale dei tamburi:

Au fond des églises, les cierges flamboient; des foules s'y pressent. Le temple protestant retentit de prêches; la vieille synagogue, de ses chants de douleur. Et celui qui passe, sans y pénétrer, devant les sanctuaires, les bénit du moins de toute sa raison. Maisons de foi et de secours, puissiez-vous aider les soldats de la France (DF, 3).

⁵ È opportuno altresì rammentare come, già nel 1909 e nel più patriottico dei romanzi barresiani, sia menzionata con favore la partecipazione della comunità ebraica di Metz alle celebrazioni per i caduti della guerra franco-prussiana (BARRÈS: 1909, 237-238).

⁶ Esemplicativa di un tempo rinnovato da capo a piedi è la sua amicizia con Joseph Reinach – nipote e cognato del banchiere e barone *juif allemand* Jacques de Reinach, vituperato oltre ogni limite nel romanzo *Leurs figures* (Nelson, Paris 1902) –, che Barrès accoglie nella sua *Ligue des Patriotes* e col quale si accompagna cordialmente in visita alle trincee (COLIN: 2009, 152).

⁷ BARRÈS: 1930. D'ora in poi DF, citato nel testo tra parentesi e seguito dall'indicazione della pagina.

Tornando all'estate del '14, egli ricorda come tutto allora abbia concorso alla salvezza della Francia: «le meilleur et ce que notre sagesse d'avant-guerre appelait le pire» (DF, 1). Stipati sui treni, nel fango delle trincee e sotto il tiro dei cannoni, i nemici di ieri si sono ritrovati fianco a fianco e dalla stessa parte:

Le génie de la France sommeillait sur un oreiller de vipères. Il semblait qu'il allât périr étouffé dans les nœuds dégoûtants de la guerre civile. Mais les cloches sonnent le tocsin, et voici que le dormeur se réveille dans un élan d'amour. Catholiques, protestants, israélites, socialistes, traditionnalistes, soudain laissent tomber leurs griefs. Les couteaux de la haine, par enchantement, disparaissent. L'innombrable querelle sous le ciel livide fait silence (DF, 2).

Confuse e mescolate dalla paura e dalla speranza, ciascun dio per sé e la Francia per tutti, le comunità, un tempo avverse, hanno preso a gareggiare tra loro in vista dell'interesse generale: cioè difendere Parigi, la libertà e l'onore (DF, 12-13). Il loro impegno corale sui campi di battaglia ha poi giovato all'utile di parte, rispondendo efficacemente a esigenze e aspettative di ogni gruppo. Marciando contro i prussiani, i protestanti hanno lottato per le terre irredente, il trionfo della giustizia e la tutela della pace contro l'imperialismo bellicoso (DF, 44-49). Gli ebrei si sono battuti con la foga dei Maccabei, chi per riconoscenza verso la patria di adozione, chi per meritare i documenti francesi, chi infine sognando lo Stato di Israele⁸. I socialisti, contro il II Reich, hanno difeso le istituzioni repubblicane, i diritti dei lavoratori e la prospettiva stessa della democrazia sociale:

⁸ Nelle pagine del capitolo dedicato ai soldati ebrei (DF, 53-73), abbondano le affermazioni categoriche e tanto più sorprendenti perché vergate di proprio pugno dall'ex antidreyfusardo che per Z. Sternhell sarebbe rimasto antisemita fino alla sua morte. Ne cito soltanto due, a titolo di esempio: «Beaucoup d'israélites, fixés parmi nous depuis des générations et des siècles, sont membres naturels du corps national, mais ils sont préoccupés que leurs coreligionnaires nouvellement venus fassent leurs preuves de loyalisme» (DF, 53); «Des jeunes gens de bonne volonté, des intellectuels ce semble, interrogeaient, renseignaient, prêchaient, inscrivaient ces recrues disparates. Le plus zélé était un israélite de vingt-deux ans, élève de l'École des ponts et chaussées, petit, chétif, les yeux ardents, presque fébriles, d'une âme forte et envahissante. Enthousiaste, il rêvait de mettre debout une véritable légion juive. Rothstein était un sioniste. Par ce gage donné à la France, il ne doutait pas de servir la cause d'Israël» (DF, 54-55). È inoltre da segnalare che, durante la guerra, Barrès intratteneva un fitto scambio epistolare con dei soldati ebrei e con le loro famiglie, evidentemente persuasi della sua positiva evoluzione dopo gli abbagli e le farneticazioni dell'*Affaire Dreyfus*.

Pas de grève générale, pas de sabotage. S'il existe des chances de réaliser la République universelle et sociale, c'est à condition que nous ne soyons pas battus. Le socialisme ne peut plus triompher si nous sommes écrasés. Donc défendons le socialisme en défendant la France (DF, 77).

Come nel libro hegeliano della storia, la guerra ha inaugurato un nuovo corso, in cui gli attori di prima hanno parti inedite, perché l'evento con la sua urgenza ha rovesciato in un istante gerarchie consolidate e ataviche convinzioni. E non c'è modo di esprimerlo meglio di quel pastore luterano che ha perso un figlio in battaglia: «Cette guerre a parfois renversé les rôles. Nous les élevions, ces petits, en temps de paix: ce sont eux maintenant qui sont nos grands et qui nous élèvent» (DF, 44). L'orizzonte della prima linea, scrutato dalle feritoie, cambia il modo di vedere e gli stessi osservatori: «le seuil de la caserne franchi, on n'est plus le même homme» (DF, 83); «nous voyons bien que beaucoup d'entre eux sont à la fois pareils et différents, comme un arbre dans une saison nouvelle» (DF, 93). Poiché quelli di fronte sparano, ivi compresi i correligionari, al di qua dei sacchi di sabbia non ci sono più nemici, ma fratelli con cui stringere un'inedita alleanza, a cui stringersi in cerca di conforto e protezione: cattolici e protestanti, monarchici e socialisti, ebrei e antidreyfusardi, perché è la morte a un tiro di schioppo a ingiungere le dovute scuse e ad ottenere per tutti il perdono. Ed è una nota di Henri Lagrange, ex picchiatore nei *Camelots du Roi*, a fornirgliene prova piena e formale: «Que de jeunes juifs auxquels je refusais absolument la solidarité française sont tombés au champ d'honneur après s'être héroïquement comportés» (DF, 139). Nell'ordine fondato dalla guerra, l'uniforme è segno e garanzia che la promessa dell'89 è stata mantenuta e tutti sono eguali, soldati-cittadini in avanti a testa bassa «pour la France et pour nos mamans» (DF, 190), per le mamme di Francia e la madrepatria che non fanno più distinzioni tra i loro i figli.

Barrès si sforza di crederci e pare sincero. La sua buona fede non è in discussione e innumerevoli riscontri l'avvalorano⁹. Ma la realtà è più complessa ed ambigua, talora in netto contrasto col suo narrato. Va detto intanto che il frangente in cui l'opera va in stampa – la primavera del '17 – coincide col picco degli atti di insubordinazione tra i

⁹ Dire che Barrès «est l'homme d'un dialogue et d'une conciliation» (MOREAU: 1963, 9) non è una provocazione o una frase fatta. Lo assevera la sua stima incondizionata per Jean Jaurès, alle cui esequie assiste, commosso e in prima fila, attirandosi le ire o il sarcasmo dei conservatori (BARRAL: 1963, 158; COLIN: 2009, 149-152, 180-182).

coscritti¹⁰. E ancora, se le lettere dal fronte che raccoglie, riporta e chiosa sono senz'altro fonti dirette, in qual misura sono attendibili e statisticamente rilevanti? Senza scomodare gli storici, Barbusse e Céline già bastano a smentirle, quando pretendono ad esempio che la guerra sia stata una palestra di virtù e l'esercito una grande famiglia unita e solidale. Ma c'è di più. Nella misura in cui Barrès attribuisce al nazionalismo francese un'ipotetica tensione all'universale (DF, 157-158), egli si trova costretto ad appiattire su questo concetto astratto – «les traits éternels de la France» (DF, 205) – tutte le componenti della nazione in guerra e segnatamente le minoritarie. Ne consegue dunque la necessità di rappresentare i protestanti in veste di asceti (DF, 41 n. 4), gli ebrei quali liberi pensatori (DF, 62), i socialisti come giacobini (DF, 85), per ricondurli così, a gruppi, al Pantheon nazionale sotto i busti venerabili di Pascal, Voltaire e Saint-Just. Esplicito è l'appello ad ognuno a rilasciare un po' le sue radici per allignarle più a fondo in terra di Francia. Si pensi a quel cappellano che muore «au cours d'une attaque [...] en entonnant la Marseillaise» (DF, 23). Più equivoco ancora è il significato della presenza al culto cattolico di uomini di altre fedi o di nessuna, un evangelico *compelle intrare* atto a ridurre, approfittando delle circostanze, il particolare e l'eterodosso alla norma generale:

Les soldats calvinistes, trop isolés pour rien organiser, entrèrent dans la chapelle catholique. Pourquoi les Juifs eux-mêmes n'y fussent-ils pas venus? Ils ont donné ce Dieu au monde. Cette fête célèbre un souvenir de Judée, la crèche de Bethléem, une première heure très pure. Et puis, aujourd'hui, sur les pentes du Calvaire de France, Israël est mêlé aux enfants du Christ. L'église chrétienne ouverte à tous, chante et prie devant tous, pour tous, sans demander à personne des raisons (DF, 162).

Fosse anche questo l'intento di Barrès, non meno evidenti risulterebbero i suoi progressi dagli anni bui dell'*Affaire Dreyfus*. Ciò nonostante, la sua spiccata intelligenza e la sua sensibilità morale colgono altrove il momento più alto e il movimento più puro dell'incontro tra diversi: cioè la morte; e le morti di ogni colore, apparentate dal rosso sangue e dall'ocra terra di Francia. La prima messa di Natale dopo l'entrata in guerra (DF, 159-165) è allora soltanto un annuncio della

¹⁰ Vale al proposito la testimonianza di suo figlio, Philippe Barrès, nell'*Avant-propos* alla riedizione delle *Diverses familles*: «On pouvait craindre de voir, comme cela venait de se produire en Russie, une des levées de défense nationale les plus unanimes que l'histoire ait connues s'achever en guerre civile» (DF, iii).

celebrazione unitaria delle esequie di massa al termine di ogni offensiva, quando è il pensiero della morte ad avvolgere e impregnare e dominare gli elementi: «Elle est dans le ciel, dans les cœurs, et crée une émotion de fraternité» (DF, 18). C'è senz'altro il sincretismo spettacolare di certi riti funebri. E un esempio basta per tutti: un soldato cattolico ferito a morte, scambiando il gran rabbino di Lione per un sacerdote, gli chiede un crocefisso; costui glielo porta per spirare a sua volta, centrato da un obice, tra le braccia di un gesuita (DF, 72-73). Ma conta di più la sequela martellante dei decessi – identici come grani di rosario e perfetti come storie di santi – siano di ebrei, di cattolici, di monarchici o di rivoluzionari: morti il tal giorno, alla tale ora e compiendo la tale impresa, come riportano i bollettini, per suggellare col silenzio della morte le parole proferite in vita; poiché ogni morte sul campo d'onore, «c'est un fait en pleine lumière et qui nous transporte *ex umbris et imaginibus in veritatem*» (DF, 38). Se Barrès dà voce ai soli defunti – «j'ai donné la parole aux morts seulement» (DF, 197); «je m'attache à la respiration de ces jeunes héros» (DF, 185) –, non è perché costoro non possono smentirlo, ma in quanto depositari esclusivi della verità: di quella verità che si sono portati nella morte, di quella verità che anzi è la loro morte¹¹; morte di eguali, nelle fosse comuni, fianco a fianco, l'uno sull'altro, indistintamente francesi perché caduti assieme per la Francia, come una carne, un'idea e cento fiori intrecciati in corona.

Dalla zolla irrorata di sangue, dal «collectivisme de la tranchée» (DF, 164), dovrà nascere con la vittoria una Francia nuova e più giusta, «la France divine qui doit être» (DF, 169), in cui nulla e nessuno sia più come prima. Per questo si sono immolate al fronte giovani vite di ogni razza e credo. E Barrès non osa smentirle, rispettoso del loro martirio, fedele al determinismo dei cimiteri di cui è il teorico più ispirato¹². Ma già negli addenda a margine del suo esemplare, risuonano dubbi cocenti

¹¹ La dedica scelta per gli esemplari omaggio del volume è in tal senso rivelatrice: «J'offre cordialement ce livre d'union sacrée, ce recueil de textes dédiés à la victoire, où chaque Français peut trouver, quel que soit son parti, les idées qu'il préfère attestées et justifiées par un héros de la guerre» (DF, 223).

¹² A titolo esemplificativo dell'equivocata teoria barresiana de *la Terre et les Morts*, che è un'antica poesia rurale e non la truce eugenetica dei suprematisti d'oltre Reno, cito due passaggi: «Les morts! Eh! que serait donc un homme à ses propres yeux s'il ne représentait que soi-même? Quand chacun de nous tourne la tête sur son épaule, il voit une suite indéfinie de mystères, dont les âges les plus récents s'appellent la France. Nous sommes le produit d'une collectivité qui parle en nous» (BARRÈS: 1902, 89); «C'est en maintenant sous nos yeux l'horizon qui cerna leurs travaux, leurs félicités ou leurs ruines, que nous entendrons le mieux ce qui nous est permis ou défendu. De

su questa Francia che «va se reconstruire avec leurs âmes comme pierres vivantes» (DF, 201). Per sei volte si chiede se il loro sacrificio non sia stato vano, se essi non siano stati ingannati, e lui con loro (DF, 213-223). Una risposta gliela danno, nell'immediato, quei lettori benpensanti che ha scandalizzato una concezione troppo estensiva della Francia e dei suoi valori, che si sono sentiti offesi per la testimonianza resa in favore degli ebrei. Tra costoro, ahimè, anche due artisti: il musicista Camille Saint-Saëns (DF, 208 n. 23) e l'architetto Lucien Weissemburger (DF, 268).

Ben altra riprova fornisce il dopoguerra del fisiologico avvizzimento dei fiori sui campi di battaglia o nei sacrari militari. Consegnato l'evento alla storia e confinato negli archivi il suo straordinario, la vita di sempre riprende il sopravvento. Barrès può affannarsi quanto vuole per tenere acceso il braciere dei caduti. I vivi rientrano in auge e i loro egoismi investono la scena. Non serve neppure additare profeticamente la minaccia incombente d'oltre Reno, nelle associazioni studentesche e di folklore, tra i fautori del riarmo in auge presso i circoli ufficiali, nella stessa ideologia tedesca sempre più intrisa di irrazionalismo (BROCHE: 1991, 164; COLIN: 2009, 200-203; VANONCINI: 1991, 262; VAJDA: 2000, 294-296). La Francia perbene pensa ormai soltanto ad erigere muri tra i suoi quartieri e la periferia. Tant'è che, dopo il Fronte popolare e gli accordi di Matignon, i suoi notabili preferiranno Hitler a quel Léon Blum, ebreo e socialista, che annoverava tra i suoi maestri proprio l'autore delle *Diverses familles*¹³.

Que ce seront les conservateurs qui accepteront, appelleront l'étranger. Oui, ceux qui sont aujourd'hui les patriotes, les hommes fiers, las de vivre une France amoindrie et une vie humiliée, appelleront une annexation, si c'est en Lorraine, ou une domination, une intervention de l'étranger qui leur donne enfin la joie de participer à une grande vie collective (BARRÈS: 1931, 265).

la campagne, en toute saison, s'élève le chant des morts. Un vent léger le porte et le disperse comme un senteur. Que son appel nous oriente» (BARRÈS: 1916, 258).

¹³ In un articolo pubblicato nel settembre del '28 sul quotidiano della SFIO, il dirigente socialista si era espresso in questi termini «Je ne parlerai jamais de Barrès sans émotion. [...] Sa mémoire m'est restée chère comme sa personne» (BLUM: 1928). Trenta anni prima, lo stesso, allora critico letterario alla «Revue blanche», aveva sentenziato: «Je sais bien que M. Zola est un grand écrivain; j'aime son œuvre qui est puissante et belle. Mais on peut le supprimer de son temps par un effort de pensée; et son temps sera le même. Si M. Barrès n'eût pas vécu, s'il n'eût pas écrit, son temps serait autre et nous serions autres. Je ne vois pas en France d'homme vivant qui ait exercé, par la littérature, une action égale ou comparable» (BLUM: 1897).

Questo il severo monito di Barrès, già nell'autunno del 1904. Ed è puntualmente a Stalingrado che ritroveremo, quarant'anni dopo, i *Volontaires français contre le bolchévisme*, ma impiegati nelle retrovie a sbucciare le patate per la Wermacht. Toccherà allora a un'altra Francia, minoritaria e clandestina, difendere l'onore e l'integrità della Repubblica: qualche cattolico, dei tradizionalisti, alcuni protestanti, molti ebrei marxisti – ungheresi o polacchi – arruolati con altri stranieri, esuli o apolidi, come *manodopera immigrata* nei gruppi di fuoco della Resistenza: i leggendari FTP-MOI, cacciatori di prede fasciste di grossa taglia (COURTOIS ET AL.: 1989). Un altro allievo sorprendente di Barrès, il poeta comunista Louis Aragon, dedicherà a questi morti per la Francia delle *Strophes pour se souvenir* del loro supremo sacrificio¹⁴. Ma la Francia del secondo dopoguerra avrà invece fretta di dimenticarli; come poi prenderà a ignorare, distogliendo da loro lo sguardo o scrutandoli di traverso, i loro figli e nipoti e altri figli e nipoti di divinità minori, giunti da lontano in cerca della Francia o soltanto di fortuna.

Nulla di sostanziale è da allora mutato, a dispetto di trattati, convenzioni e diritti imprescrittibili, in Francia come da noi e ogni dove tra i paesi cosiddetti civilizzati, senza pace, né dignità, né accoglienza, né riconoscimento autentici, per gli stranieri e le minoranze, se non sotto terra, in fondo al mare o nelle pagine dei libri¹⁵. E non c'è verso che cambi, finché lo straordinario non si converta in norma e un ordine nuovo non nasca dall'evento, in un tempo che verrà e dovrà pur essere, se Barrès non si è ingannato e noi con lui.

¹⁴ Il debito di riconoscenza e quasi la dichiarazione di amore di Aragon per Barrès, tanto più straordinari quanto più espliciti e perché pronunciati nell'immediato secondo dopoguerra, sono consegnati a un articolo de *Les Lettres françaises* (16 dicembre 1948) dal titolo *Actualité de Maurice Barres*, ristampato in ARAGON: 1954, 261-269.

¹⁵ Al proposito, mi piace citare – lasciando al lettore ogni confronto con le esternazioni in tema di certi politici nostrani – un passaggio sulle naturalizzazioni, tratto proprio dal libro più duro, destro e nero del Barrès anti-dreyfusardo: «Il est notre hôte, ce fils d'outre-Rhin, d'outre-mer, nous lui donnerons sa sécurité et nos sympathies généreuses. Nous ne lui devons pas une place dans les pouvoirs du pays. Laissons-le d'abord prendre notre température et, par des racines qui naîtront, se nourrir de notre terre et de nos morts. Ses petits-fils, eux, seront des Français autrement que par une fiction légale» (BARRÈS: 1902, 91).

Riferimenti bibliografici

- AL-MATARY SARA (2005), *À la frontière des 'races': la géographie morale de Maurice Barrès*, «Romantisme», 130 (*Raciologiques*), pp. 95-109.
- ARAGON LOUIS (1954), *La Lumière de Stendhal*, Paris, Denoël.
- BARRAL PIERRE (1963), *Barrès parlementaire*, in JEAN SCHNEIDER, a cura di (1963), *Maurice Barrès*, Actes du colloque de Nancy (22-25 ottobre 1962), Nancy, Fac. de Lettres, pp. 149-160.
- BARRÈS MAURICE (1902), *Scènes et doctrines du nationalisme*, Paris, F. Juven.
- BARRÈS MAURICE (1909), *Colette Baudoche. Histoire d'une jeune fille de Metz*, Paris, F. Juven.
- BARRÈS MAURICE (1916), *Le 2 novembre en Lorraine*, in Id., *Amori et dolori sacrum*, Paris, Émile-Paul, (1902), pp. 251-270.
- BARRÈS MAURICE (1930), *Les diverses familles spirituelles de la France*, Paris, Plon, (1917).
- BARRÈS MAURICE (1931), *Mes Cahiers*, Tomo III (maggio 1902 - novembre 1904), Paris Plon.
- BLUM LÉON (1897), *Les Livres*, «Revue blanche», 91, 15 novembre 1897.
- BLUM LÉON (1928), *Le vrai monument de Maurice Barrès*, «Le Populaire», 25 settembre 1928.
- BROCHE FRANÇOIS (1991), *Barrès et la recherche scientifique*, in ANDRÉ GUYAUX ET AL., a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion, pp. 163-172.
- COLIN JEAN-PIERRE, (2009) *Maurice Barrès. Le Prince oublié*, Gollion, Infolio.
- COURTOIS STÉPHANE, PESCHANSKI DENIS, RAYSKI ADAM (1989), *Le Sang de l'étranger: Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard.
- DOMENACH JEAN-MARIE (1954), *Barrès par lui-même*, Paris, Seuil.
- DOMENACH JEAN-MARIE (1991), *Barrésisme et révolution conservatrice*, in ANDRÉ GUYAUX ET AL., a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion, pp. 139-143.
- GUYARD MARIUS-FRANÇOIS (1991), *Barrès et la Révolution française: la leçon des Déracinés*, in ANDRÉ GUYAUX ET AL., a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion, pp. 131-137.
- GUYAUX ANDRÉ, JOURT JOSEPH, KOPP ROBERT, a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion.
- KRULIC BRIGITTE (2007), *Le peuple chez Maurice Barrès, une entité insaisissable entre unité et diversité*, «Sens public» ('Peuple' et 'Volk': réalité de fait, postulat juridique), <http://sens-public.org/articles/384/>, pp. 2-13 (ultimo accesso in linea 4 aprile 2020).
- MOREAU PIERRE (1963), *Maurice Barrès ou l'Homme libre*, in JEAN SCHNEIDER, a cura di (1963), *Maurice Barrès*, Actes du colloque de Nancy (22-25 ottobre 1962), Nancy, Fac. de Lettres, pp. 9-18.
- ROUSSEL ÉRIC, *Barrès et l'Action française*, in ANDRÉ GUYAUX ET AL., a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion, pp. 145-152.

SCHNEIDER JEAN, a cura di (1963), *Maurice Barrès*, Actes du colloque de Nancy (22-25 ottobre 1962), Nancy, Fac. de Lettres.

STERNHELL ZEEV (2000), *Maurice Barrès et le nationalisme français*, Fayard, Paris (1972).

TOUCHARD JEAN (1963), *Le nationalisme de Barrès*, in JEAN SCHNEIDER, a cura di (1963), *Maurice Barrès*, Actes du colloque de Nancy (22-25 ottobre 1962), Nancy, Fac. de Lettres, pp. 161-174.

VAJDA SARAH (2000), *Maurice Barrès*, Paris, Flammarion.

VANONCINI ANDRÉ (1991), *Le Culte du moi ou l'avenir d'une illusion*, in ANDRÉ GUYAUX ET AL., a cura di (1991), *Barrès. Une tradition dans la modernité*, Paris, H. Champion, pp. 259-270.